

**UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PERUGIA**

**FACOLTA' DI SCIENZE POLITICHE**

***LIBERTA' DELLA SCUOLA E NELLA SCUOLA***

**LA SCOLARIZZAZIONE IN ITALIA DALLO STATUTO ALBERTINO ALLA LEGGE**

**COPPINO**

di Faustino de Gregorio

Aderisco sempre molto volentieri all'invito della cara Amica professoressa Gabriella Belgiorno, sempre attenta ed impegnata ai mutamenti culturali e dottrinali non solo delle nostre materie.

La ringrazio, dunque, per il gradito invito a svolgere una breve relazione in questa giornata di studio che ha per tema la “**Libertà della scuola e nella scuola**”, che è anche il titolo di un fortunato volume, scritto nel 1975 dalla professoressa Anna Talamanca (*Libertà della scuola e libertà nella scuola*), alla quale questo incontro è pure dedicato.

Sono convinto che una corretta impostazione delle problematiche inerenti lo sviluppo del tema “scuola”, nel nostro Paese, non possa prescindere anche dall'analisi a tutto tondo di quelle che sono state le tappe fondamentali di questo percorso, il quale in molte occasioni, è stato puntellato da molte difficoltà ed incognite.

Ecco perché il mio intervento sarà focalizzato sulla “***Scolarizzazione in Italia dallo Statuto Albertino alla Legge Coppino***”. Certo se il tempo lo avesse permesso mi sarei senz'altro spinto sino alla riforma Berlinguer, propria dei nostri tempi, ma non posso certo abusare della pazienza dei presenti in quest'aula. Vorrà dire che se mai ci sarà altra occasione proverò a sviluppare ulteriormente il tema.

Dico subito che per analizzare e valutare i risultati che emergono all'interno di una complessa realtà, come quella, in verità molto delicata, dell'insegnamento in Italia, non possiamo prescindere dal considerare l'enorme incidenza che ha avuto nella nostra realtà italiana, la Chiesa intesa

come potere temporale, che con la sua presenza anche e soprattutto nel periodo della formazione dell'Unità d'Italia, non poco ha contribuito ed influenzato le scelte proprio in relazione all'insegnamento scolastico.

Non dimentichiamo, infatti, che è proprio dai primi aneliti unitari e dalle mutate condizioni politiche e sociali che è scaturita la necessità di una nuova esigenza educativa, culturale e morale per tutti i cittadini, in particolar modo per i ceti più poveri, proprio sulla spinta di una società in continuo cambiamento.

La nostra mente, quindi, si sposta sul ruolo che ha avuto, in questo contesto, il Regno Sardo – piemontese, soprattutto in relazione ai complessi rapporti che hanno caratterizzato lo Stato da una parte e la Chiesa dall'altro.

Ed allora; con la Rivoluzione Francese si erano messi in moto vari processi di trasformazione che hanno riguardato da vicino l'Italia. Il triplice ideale di libertà, uguaglianza e fraternità aveva non poco scosso le coscienze di quei sovrani 'illuminati' i quali avviarono, così, tutta una serie di politiche riformistiche volte a migliorare le condizioni dei propri sudditi. Non a caso molti governi 'restaurati', a partire dal 1815, manifestarono sempre più un crescente interesse verso l'istruzione elementare e popolare. A ciò aggiungasi l'esigenza del potere politico di formare un nuovo ceto dirigente, in verità già avviato in questo percorso alcuni anni prima con il riformismo settecentesco, per il quale era maturo il tempo perché ricevessero una formazione non solo scolastica, ma anche secondaria e di livello superiore.

Volgendo, a mò d'esempio, un rapido sguardo a Paesi d'oltre confine, vediamo che Francia e Germania procedevano progressivamente alla statizzazione dell'istruzione scolastica, mentre l'Inghilterra organizzava le sue istituzioni su basi volontarie; anzi, alcuni elementi progressisti premevano perché l'istruzione pubblica fosse indirizzata anche fra le classi meno abbienti, al contrario di una corrente conservatrice timorosa di alterare il difficile equilibrio sociale. E' del 1870 l'istruzione elementare universale obbligatoria nel Regno Unito.

Nel Regno di Sardegna il regolamento del 23 luglio 1822 prevedeva severi controlli degli allievi e degli insegnanti non solo da parte dello Stato ma anche della Chiesa, soprattutto sui contenuti ed i metodi didattici. La politica scolastica del Regno di Sardegna, sottoposto a forti pressioni, si volge ad un

progetto organico di riforme nel quale proprio l'istruzione assume la valenza di stabilità ed ordine.

Ancora, la conferma, per un verso, dell'attenzione rivolta all'istruzione popolare è documentata dall'iniziale tolleranza verso le scuole di mutuo insegnamento; dall'altro, l'esigenza di una diversa e precisa strategia morale ed educativa, spinse la classe politica a chiamare in Piemonte sempre più congregazioni religiose, capaci di istituire strutture di formazione più complesse ed articolate ed idonee a fronteggiare nuovi bisogni educativi molto spesso trascurati. Ad esempio nella città di Torino, per ovviare a queste esigenze, giunsero diverse congregazioni come quelle dei Fratelli delle Scuole Cristiane, le Suore di S. Anna e come non ricordare quella della Società Salesiana di Don Bosco, o quella di Giuseppe Benedetto Cottolengo, tutte capaci e specializzate nell'istruzione della prima infanzia e nell'educazione dei giovani. Questo nuovo spirito educativo culturale contribuì non poco perché numerose famiglie aristocratiche dell'alta borghesia investissero parte del loro patrimonio in opere di beneficenza ed educative.

Abbiamo già detto che non v'è dubbio, per quanto riguarda l'Italia, che il Regno Sardo – piemontese con le sue scelte, ha fatto da punto di riferimento nei rapporti tra Stato e Chiesa realizzatisi nel corso dell'800. La sua rilevanza è indubbia poiché attorno ad esso si andava costruendo lo Stato unitario e si fondavano le speranze per una ampia democrazia politica e sociale. Per capire il cambiamento occorre ricordare che la dinastia sabauda non aveva un passato riformatore anche in relazione all'istruzione scolastica. Per mantenere alcuni privilegi non aveva fatto altro che largheggiare in favore della Chiesa; privilegi che qualche anno più tardi vengono utilizzati nel dibattito e nel confronto politico diretto alle riforme costituzionali e giuridiche dello Stato proprio dal 1848 in poi.

E gli avvenimenti del 1848 accentuarono sempre più un indirizzo anticlericale culminato nella espulsione della Compagnia di Gesù e delle Dame del Sacro Cuore con conseguente perdita dei beni e delle loro scuole. Fu deciso, allora, con la Legge 4 ottobre 1848 il controllo delle scuole pubbliche; è anche di questi anni l'abolizione delle immunità ecclesiastiche e l'obbligo, per gli enti laici e religiosi, della preventiva autorizzazione

governativa all'accettazione di eredità o donazioni.

Dicevo della legge 4 ottobre 1848. L'art. 1 della legge Boncompagni così stabiliva: *“La pubblica istruzione dipende dalla direzione del Ministro Segretario di Stato, incaricato in tal dipartimento; a lui spetta di promuovere il progresso del sapere, la diffusione della istruzione e la conservazione delle sane dottrine e provvedere in ogni parte all'amministrazione degli Istituti e Stabilimenti appartenenti all'insegnamento ed alla pubblica educazione”*. Nell'affermare l'autonomia della scuola dello Stato, l'art. 47 subito precisava: *“Nelle scuole affidate a Corporazioni religiose i Prefetti, i Professori ed i maestri saranno proposti ad esse ed ammessi quando siano riconosciuti idonei dalle autorità preposte dalla Pubblica istruzione; dovranno perciò sostenere gli esami e adempiere tutte le altre condizioni prescritte dalle leggi e dai regolamenti; la proposizione fatta dalla Corporazione potrà, secondo il giudizio delle autorità cui spetta di ammetterli, esimerli dal certificato di buona condotta”*.

Senza dubbio la Legge Boncompagni fu la prima che definì la scuola in Italia intendendola ed organizzandola come ufficio civile dello Stato, ed anche se richiamava per alcuni aspetti (come quello pedagogico per esempio) la esistente legislazione del Lombardo – veneto, era comunque una legge deliberata autonomamente da uno Stato sovrano.

Anche nei successivi anni il problema della libertà scolastica troverà molti sostenitori e svilupperà ampi dibattiti e proposte o progetti di legge, come ad esempio Cibrario che presentò un progetto a suo nome il 6 marzo 1854, o Lanza con la Legge 22 giugno 1857. Ma quello che meglio interpretò il nuovo spirito in materia d'istruzione ed insegnamento, in questo periodo, è stato il Ministro dell'Istruzione Gabrio Casati con la Legge n. 3725 del 13 novembre 1859 spalmata su 380 articoli. Qui dirò solo che Casati, a mente dei risultati ottenuti delle legislazioni straniere, in particolare quelle inglese, tedesche e belga, ideò per la scuola italiana un sistema medio di libertà sorretta da cautele, lasciando ampio spazio alla libertà propria dei genitori. Quanto alle competenze proprie del Ministro ad esso faceva riferimento il governo dell'insegnamento pubblico in tutti i rami ed il compito di incrementarlo. Su quello privato doveva vigilare (sopravvegliare) a tutela della morale, dell'igiene e delle istituzioni dello Stato e dell'ordine pubblico.

Gli studi secondari compiuti nelle scuole dipendenti dai Comuni e da Corpi o Enti morali potevano essere pareggiati, per il valore legale dei titoli agli studi compiuti nelle scuole dello Stato qualora si fossero osservate le stesse norme.

Per comprendere il significato e i limiti del rinnovamento operato dalla Legge Casati riguardo all'organizzazione della Pubblica Istruzione, occorre tener conto in primo luogo della situazione scolastica creatasi nel Regno di Sardegna prima del 1859 e in secondo luogo della politica ecclesiastica dei governi piemontesi dopo il 1848. Su queste basi, è evidente che l'emanazione della Legge Casati è il punto d'approdo per una serie di dibattiti e vicende legislative, al cui centro sta la duplice convergente preoccupazione del giovane Cavour: quella di porre il Regno di Sardegna alla testa della riscossa nazionale e di istituire un regime di separazione tra lo Stato e la Chiesa. Il particolare clima politico del 1859 e dei mesi successivi, influenzò fortemente il riordinamento dell'istruzione pubblica e tali esigenze sono chiaramente percepibili nella relazione con la quale il ministro Casati, nel mese di novembre presentava al Re la legge da promulgare. In particolare rilevava l'esigenza di rendere uniformi gli ordinamenti scolastici, secondo le sollecitazioni da più parti avanzate, oltre alla mancanza di una legge che riguardasse organicamente tutta la materia dell'istruzione pubblica, nonostante le importanti innovazioni introdotte già dal 1848, nonché la necessità di coordinare l'amministrazione centrale e quella periferica, lasciando in vita ciò che di positivo era stato proposto negli ordinamenti precedenti, senza dimenticare la cosa più importante, il riconoscimento della *"libertà di insegnamento"* e dell'autonomia degli ordini scolastici.

Non poche critiche, che qui non posso neanche accennare, ha suscitato questa legge limitandomi a registrare che i limiti della legge Casati erano, in fondo, quelli propri della classe dirigente italiana, rispecchiandone fedelmente i timori e le angustie, così come gli ideali e le speranze. Il fatto che sia rimasta per così lungo tempo la fondamentale ossatura della scuola italiana, nonostante le molte riforme, conferma ancora una volta l'esigenza che una nuova politica scolastica potrà aversi solo quando nel Paese si sarà attuata una rinnovata coscienza culturale.

Ometto di elencarvi tutta una serie di provvedimenti o progetti di legge che, medio tempore sono intervenuti, dopo la Legge Casati a proposito

dell'istruzione e della scuola in genere.

Qui basterà ricordare che il conflitto tra Stato e Chiesa sulla scolarizzazione si manifesta nella sua interezza carico di tutto il peso politico, in concomitanza dell'unificazione nazionale, nel momento in cui, cioè, si presenta l'esigenza di estendere agli ex Stati la legislazione Sardo – piemontese di impronta liberale, avversata, non dimentichiamolo, dalla ferma reazione appunto del magistero pontificio. Reazione che colpisce al cuore proprio il sistema delle riforme che si sono avute in materia scolastica, da Boncompagni alla legge Lanza sino a quella di Gabrio Casati, nonostante proprio l'insegnamento religioso, in questo contesto, risulterà dall'azione del legislatore liberale, quello meno aggressivo.

In questo clima politico indubbiamente difficile e per la Chiesa come per lo Stato, la situazione si acuì ulteriormente allorché su “*Civiltà Cattolica*” nel numero del 25 settembre 1871 venne pubblicato un articolo (non firmato) dal titolo “*Scuole clericali e scuole liberali*” con il quale si dava conto di un opuscolo scritto dal Presidente dell'Accademia della Gioventù avvocato Polestina il quale “*tratteggia con tocchi brevissimi, ma precisi, i capi principali dell'insegnamento cattolico per ciò che riguarda i principii e le pratiche principali della civile e politica convivenza; ed in un altro, che immediatamente lo segue, fa il medesimo a rispetto dell'insegnamento liberale...*”. Dopo l'esposizione precisa dei due opposti sistemi educativi, l'autore dell'articolo si rivolge al lettore per sapere da lui “*quale di quelle due scuole gli sembra più atta a formare uomini probi ed onesti cittadini*”. L'articolo si conclude con una inattesa osservazione che, brevissima, vale la pena leggervi : “*In forza di quali principii anche gli allievi delle scuole cattoliche rompono alcune volte negli eccessi, che generalmente sono proprii di quelle scuole liberali? Forse in virtù delle massime, che sono ad esse istillate da loro educatori? Tutto il contrario; giacchè la lor vita e i loro costumi sono in aperta opposizione con quelle. Adunque il loro guasto è da ripetere da tutt'altre cagioni: e la più radicale di esse la offre la corrotta natura, la quale può senza dubbio essere corretta da una buona educazione, ma non mai cangiata*”.

Questo, per capirci, il clima che si respirava. Nonostante il desiderio del governo e dello stesso Re, cercare di accontentare la Chiesa, dargli insomma

soddisfazione, gran parte della sinistra e la massoneria non nascondevano anzi, accentuavano, in ogni occasione i loro sentimenti antireligiosi per il tramite della stampa e con pubbliche manifestazioni contro Pio IX e la curia romana in generale, obbligando i ministri al governo di applicare misure rigide, addirittura vessatorie sino alla confisca del Collegio Romano e della maggior parte dei conventi della città di Roma, delle case generalizie che appartenevano agli ordini religiosi, imponendo l'obbligo del servizio militare per gli appartenenti al clero, disponendo che non fosse più necessario il giuramento religioso nei processi, vietando i pellegrinaggi e le processioni e così via.

E' in questo preciso contesto storico appena rappresentatovi solo per grandi linee ovviamente, che si inserisce, in verità senza sostanziali fratture tra la linea di azione della Destra e della Sinistra, la Legge del Ministro dell'Istruzione Coppino, che è datata 15 luglio 1877, la numero 3961 (pubblicata nella Gazzetta del Regno n. 117 del 30 luglio 1877 - IIa serie), con la quale viene introdotto il principio civile della obbligatorietà, per tutti indistintamente, dell'istruzione religiosa con l'insegnamento dei "*doveri dell'uomo e del cittadino*" così come prevede espressamente l'articolo 2.

Superfluo dirvi che le discussioni parlamentari, ma non solo, che hanno preceduto l'approvazione di questa legge sono state pressoché infinite.

Dalla preparazione dei maestri, al pagamento delle tasse scolastiche a seconda se si risiedeva in comuni più o meno popolosi, all'obbligo di iscrivere alle scuole inferiori i bambini all'età di 6 anni nella convinzione che i fanciulli piccolissimi sono incapaci di trarre profitto dall'insegnamento di età inferiore, dello scarso numero delle scuole diversamente ripartite tra il nord e il meridione procedendo equamente ad una suddivisione della popolazione scolastica, al riordino delle scuole degli adulti e alla necessità di ovviare alla gravissima piaga dell'analfabetismo.

Mi avvio alla conclusione. E' nella tornata dell'8 giugno del 1877 che viene presentata alla Camera la relazione della Commissione dei Deputati composta da Macchi, Passavini, Martini, Mussi, Morelli, Merzario, Fano, Damiani e Pianciani che ne era il relatore, sul progetto di legge modificato dal Senato del Regno, ripresentato dal ministro dell'istruzione pubblica Coppino nella tornata del 4 giugno. E proprio il relatore Pianciani nel

licenziare la legge così conclude: “...Non abbiamo già sovrabbondanza di tempo perché possa il Ministro redigere un regolamento e possano prendersi da lui, dai Comuni tutte le misure occorrenti. Che poi questa legge non fosse votata nel presente scorcio di sessione, ne sarebbe necessaria conseguenza il ritardarne di un anno l’attuazione con danno gravissimo del Paese, che attende con impazienza da voi questo impulso all’istruzione popolare”.

Come dicevamo è nella tornata del 9 giugno che la Camera, senza discussioni, approva la legge, accettando in toto i cambiamenti operati dal Senato.

Avrei continuato molto volentieri, ma non posso approfittare oltre della Vostra pazienza e quindi, mi fermo qui! Grazie

## **BIBLIOGRAFIA GENERALE**

Trattandosi di un breve intervento programmato, non ho pensato di corredarlo delle note. Colmo in parte la lacuna con delle indicazioni bibliografiche generali che si riferiscono in modo particolare al periodo oggetto dell’indagine svolta e che, comunque, non hanno alcunissima pretese di esaustività.

AA.VV., *Chiesa e prospettive educative in Italia tra Restaurazione ed Unificazione* (a cura di Luciano Pazzaglia), Editrice La Scuola, Brescia, 1994;

AA.VV., *S. Francesco di Sales e i Salesiani di Don Bosco*, Tipografia LAS, Roma, 1986;

Ambrosoli Luigi, *La scuola in Italia dal dopoguerra ad oggi*, Il Mulino, Bologna, 1982

Bates M. Searle, *La libertà religiosa*, Claudiana, Torre Pellice, 1949;

Battaini Domenico, *Lo Stato contro la Chiesa*, F.lli Bocca Editori, Torino, 1908;

Bellini Piero, *Il Concordato: trattato internazionale o patto politico?*, Borla Editore, Roma, 1978, pp. 32 – 60;

Bellini Piero, *Il fattore ideologico nella costituzione del sistema del diritto ecclesiastico*, in AA.VV., *Dottrine generali del diritto e diritto ecclesiastico*, Istituto Italiano per gli studi filosofici, Napoli, 1988;

Bellini Piero, *La religione nella scuola pubblica dal liberalismo al fascismo*, in *Città e Religione*, anno III, n. 7, Sansoni Editore, Firenze, 1977;

Bellini Piero, *Le leggi ecclesiastiche separatiste e giurisdizionaliste (1848-1867)*, in AA.VV., *La legislazione ecclesiastica. Atti del Congresso celebrativo del centenario delle leggi amministrative di unificazione*, Neri Pozzi editore, Vicenza, 1967;

Bellini Piero, *Saeculum Christianum. Sui modi di presenza della Chiesa nella vicenda politica degli uomini*, Giappichelli Editore, Torino, 1995;

Berlingò Salvatore, *Libertà d'istruzione e fattore religioso*, Giuffrè Editore, Milano, 1987;

Berlingò Salvatore, *Il dibattito per una nuova politica del diritto in materia ecclesiastica*, in *Stato democratico e regime patrizio*, in *Atti dell'incontro di studio a cura di S.Berlingò e G. Casuscelli*, Messina, 6 – 7 giugno 1975, p. 3 ss.;

Berlingò Salvatore, *La scuola cattolica nelle prospettive di attuazione costituzionale e concordataria*, in *Archivio Giuridico Filippo Serafini*, Vol. CCIX, Fasc. 1 – 2, S.T.M. Mucchi, Modena, 1982, pp. 133 – 153;

Bertoni Jovine Dina, *Storia della scuola popolare in Italia*, Einaudi Editore, Torino, 1954

Biggini Carlo Alberto, *Storia inedita della conciliazione*, Garzanti Editore, Milano, 1942;

Boni Geraldina, *Jemolo: "Caro Calogero..." La libertà della Chiesa e della scuola in una lettera inedita*, in *Archivio Giuridico Filippo Serafini*, vol. CCXII, Fasc. 3, S.T.M. Mucchi, Modena, 1992, pp. 381 – 391;

Broccoli Angelo, *Educazione e politica nel Mezzogiorno d'Italia (1767 – 1860)*, La Nuova Italia, Firenze, 1968;

Calamandrei Piero, *Scritti e discorsi politici*, Vol. I, La Nuova Italia Editrice,

Firenze;

Canestri Giorgio, *Cent'anni di storia della scuola. 1861 – 1983*, Loescher Editore, Torino, 1983;

Cimbalo Giovanni, *La scuola tra servizio pubblico e principio di sussidiarietà. Legge sulla parità scolastica e libertà delle scuole private confessionali*, Giappichelli Editore, Torino, 1999

Cimbalo Giovanni, *La questione della parità scolastica nell'analisi dottrina del 1999*, in *Quad. Dir. e Pol. Eccl.*, 2, Il Mulino, Bologna, 2000, pp. 415 – 428;

Cordero Mario (a cura di), *L'autunno del Concordato. Chiesa Cattolica e Stato in Italia: i documenti del dibattito politico (1929 – 1977)*, Claudiana Editrice, Torino, 1977;

Curatolo Giacomo Emilio, *La questione romana da Cavour a Mussolini*, Libreria del Littorio, Roma, 1928;

Dalla Torre Giuseppe, *La questione scolastica nei rapporti fra Stato e Chiesa*, II ed. ampliata, Patron Editore, Bologna, 1989;

Dalla Torre Giuseppe (a cura di), *Annali 2002 – 2004*, Giappichelli Editore, Torino, 2005

Della Seta Ugo, *La legge fondamentale sui culti ammessi (valutazione etica)*, Guanda Editore, Modena, 1937;

Fritz Giuliano, *Consumi, tenore di vita e prezzi a Roma dal 1700 al 1900*, Edindustria, Roma, 1980;

Fumagalli Carulli Ombretta, *La scuola privata nei rapporti tra Stato e Chiesa*, in *Archivio Giuridico Filippo Serafini*, vol. CCIX, Fasc. 1 – 2, S.T.M. Mucchi, Modena, 1989, pp. 93 – 109;

Gambaro Angiolo, *La pedagogia italiana nell'età del Risorgimento*, in AA.VV., *Questioni di storia della pedagogia*, Editrice La Scuola, Brescia, 1963;

Giacchi Gualberto, *L'insegnamento della religione cattolica nella scuola statale. Una proposta offerta a tutti*, in *Civiltà Cattolica*, IV, 1984;

Guasco Maurilio, *Formazione del Clero e istanze pastorali – educative del magistero ecclesiastico*, Editrice La Scuola, Brescia, 1994;

Jemolo Carlo Arturo, *Il partito cattolico piemontese nel 1855 e la Legge Sarda soppressiva delle Comunità Religiose in scritti vari di storia religiosa*

*e civile*, Giuffrè Editore, Milano, 1965;

Limiti Giuliana, *La scuola privata tra Stato e Chiesa*, Casa Editrice C. Colombo, Roma, 1970;

Limiti Giuliana, *Cavour e la scuola*, A. Armando Editore, Roma, 1965;

Lo Castro Gaetano (a cura di), *Il diritto ecclesiastico. Cento anni di dottrina (1890 – 1990)*, Giuffrè Editore, Milano, 1993

Luzio Alessandro, *Carlo Alberto e il Cottolengo. Documenti inediti*, in *Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino*, vol. 57, Editrice Bocca, Torino, 1922;

Marcocchi Massimo, *Alle radici della spiritualità di Don Bosco*, in AA.VV., *Don Bosco nella storia*, Tipografia LAS, Roma, 1986;

Marongiu Antonio, *Stato e Scuola. Esperienze e problemi della scuola occidentale*, Giuffrè Editore, Milano, 1974;

Martenini Zotta Maria Fausta, *Brevi osservazioni sulla revisione del Concordato lateranense*, in *Archivio Giuridico Filippo Serafini*, vol. CC, Fasc. 3, S.T.M. Mucchi, Modena, 1981, pp. 47 – 49;

Quazza Guido, *Le riforme in Piemonte nella prima metà del settecento*, vol. II, Modena, 1957;

Ruscello Francesco, *L'istruzione tra scuola e famiglia. Tecniche di tutela della persona*, ESI, Napoli, 1992;

Salazar Michele, *Insegnanti e insegnamento della religione cattolica nella giurisprudenza di fine millennio*, in *Quad. Dir e Pol. Eccl.*, 3, Il Mulino, Bologna, 2000, pp. 749 - 762

Sani Roberto, *Istruzione e istituzioni educative nella Roma pontificia (1815 – 1870)*, Editrice La Scuola, Brescia, 1994;

Saredo Giuseppe, *Codice del Diritto pubblico ecclesiastico del Regno d'Italia*, UTET, Torino, 1887;

Scaduto Francesco, *Scuole clericali e scuole liberali*, in *Civiltà Cattolica*, Fasc. 511, Roma, 1871;

Talamanca Anna, *Libertà della scuola, libertà nella scuola*, CEDAM, Padova, 1975

Talamo Giuseppe, *La scuola in Italia dalla Legge Casati alla inchiesta del 1864*, Giuffrè Editore, Milano, 1960,

Tomasi Tina, *La scuola italiana dalla dittatura alla repubblica*, Editori

Riuniti, Roma, 1976

Turchi Vincenzo, *Insegnamento di religione ed esperienza giuridica. In particolare la giurisprudenza Costituzionale*, in *Archivio Giuridico Filippo Serafini*, vol. CCXIV, Fasc. 2, S..T.M. Mucchi, Modena, 1994, pp. 205 – 230;

Valentini Ernesto, *Principi efficaci di libertà nella scuola cattolica*, in *Civiltà Cattolica*, Roma, 1948;

Valitutti Salvatore, *Scuola pubblica e privata*, Laterza Editore, Bari, 1965;

Valitutti Salvatore, *La scuola, lo Stato, i partiti. Scritti e discorsi (a cura di Dante Pelosi)*, Fondazione Luigi Einaudi Editore, Torino, 1996;

Volpicelli Luigi, *Prima storia degli asili infantili a Roma*, A. Armando Editore, Roma, 1997